

IL RUOLO DEL SOCIOLOGO NELLA SCUOLA ITALIANA¹

di Giuditta Castelli

La figura del sociologo non è contemplata dall'ordinamento scolastico nazionale, a parte qualche isolata sperimentazione o progetto nell'ambito dei piani dell'offerta formativa di alcune scuole a seguito dell'autonomia scolastica o quei pochi casi di sociologi inviati dall'ente locale nei C.I.C. (centri di informazione e consulenza). Ma con tale figura la riforma scolastica dovrà fare i conti e le ragioni sono molteplici:

a. innanzitutto la concezione stessa di comunità educante, termine con il quale viene indicata la scuola dell'autonomia, non avulsa, per definizione, dal contesto territoriale dove è inserita.

I soggetti (docenti, amministrativi, ausiliari, studenti) non sono isole bensì parti (meglio ingranaggi) di un medesimo organismo, la comunità scolastica. Quando questi ingranaggi non sono governati da un progetto integrante c'è lo scollamento, il disorientamento, la disgregazione e l'organismo-scuola fallisce il suo obiettivo: sostenere il processo graduale di crescita socio-psico-fisica ed affettiva del ragazzo. Fallisce cioè in quel suo compito istituzionale di formare l'uomo o il cittadino.

Data la complessità umana e sociale della scuola italiana attuale (vedi organi collegiali, commissioni operative, dirigenza, RSU, ecc..., amministrativi, ausiliari e tecnici; vedi la complessità e la crisi dell'istituto sociale ad essa strettamente interconnessa, la famiglia; vedi la complessità dell'ambiente dove ogni entità scolastica è inserita, il territorio con i suoi elementi costitutivi; vedi i processi di globalizzazione e la difficile gestione degli strumenti di comunicazione come internet,...; non si può più ignorare la necessità di una figura che per competenza riesca a intravedere le falle, sappia leggere la realtà ed abbia gli strumenti comunicativi e mediatici per intervenire e saldare. Una figura, appunto quella del sociologo, che sappia fungere da collante fra le parti per ricostruire il tutto.

PERCHE' IL SOCIOLOGO?

Il sociologo ha gli strumenti, non solo teorici, ma anche pratici, per studiare e conoscere il comportamento umano nella sua dimensione collettiva. E' infatti possessore di strumenti analitici e metodologici vari e complessi, tali da consentirgli di intervenire nei vari ambiti lavorativi (quindi non esclusa la scuola).

Non dimentichiamo del resto di quale bagaglio culturale il sociologo è possessore: Sociologia, Psicologia, Storia, Economia, Antropologia, Politologia, Diritto, Statistica, Metodologia della ricerca, ecc...). Un bagaglio che gli permette di sviluppare la capacità di leggere il sociale nei suoi aspetti più vari.

¹ Relazione al Seminario sul tema "Professione sociologo" organizzato dalla FIALS FORMAZIONE - Agenzia formativa autorizzata dal Ministero della Salute, Verona, 24 aprile 2004.

Ecco perché, la professione del sociologo trova applicazione in tutti quei settori in cui vengono affrontate questioni che hanno a che fare con il vivere collettivo, tra cui: pubblica amministrazione e , quindi, la scuola, imprese di marketing e di sondaggi d'opinione, istituti di ricerca, giornalismo, organizzazioni internazionali governative e non governative, organizzazioni sindacali, partitiche e di categoria, relazioni pubbliche, uffici del personale (sono indicazioni occupazionali che troverete nel vademecum di ogni facoltà di Sociologia all'estero e in Italia).

Le competenze del sociologo si estendono dalle ricerche sociali e di mercato alla comunicazione, nelle sue diverse forme e articolazioni: dalla creazione e gestione di ambienti organizzativi alla progettazione e valutazione d'interventi sociali.

Dopo "la scuola intesa come comunità" e quindi come portatrice di conflittualità che influenzano necessariamente i comportamenti individuali, esiste una seconda ragione che fa del sociologo una risorsa necessaria all'interno delle istituzioni scolastiche:

b. Il ragazzo (bambino poi adolescente).

Il ragazzo non è un'isola. Egli è il suo spazio vitale: famiglia, gruppo classe, comunità scolastica, parrocchia, associazione sportiva, territorio, società.

IL fatto che egli sia un individuo – sociale, termine coniato dalla sottoscritta, lo rende esposto alle influenze dell'ambiente. Tutti sappiamo cosa s'intende per condizionamenti positivi o negativi.

Il ragazzo non deve fare i conti solo con la sua psiche (così come il suo bagaglio ereditario, peraltro modificabile dall'ambiente). Egli fin dalla nascita si trova inserito in gruppi e sono questi gruppi a determinarlo (famiglia, famiglia allargata, scuola, parrocchia, gruppo d'amici, ecc.) La percezione del clima scolastico (fattore individuale) è, di fatto, determinata dal fattore ambiente, ossia dall'organizzazione e dalla funzionalità degli spazi e dai reali comportamenti degli altri soggetti costituenti il gruppo che determinano il modo in cui "io" percepisco loro singolarmente e l'insieme.

E' importante dunque che ci sia al fianco del corpo docente una figura in grado di saper leggere, non in modo superficiale, il gioco delle influenze, le interferenze ambientali (micro e macro ambiente: gruppo classe, comunità scolastica, famiglia, ecc.); capace cioè di cogliere quella visione d'insieme che sfugge, necessariamente ad un operatore preparato a rapportarsi soltanto con il singolo (vedi lo psicologo).

Pensiamo per un istante alle situazioni di disagio giovanile e di devianza adolescenziale, purtroppo crescente.

IL DISAGIO GIOVANILE E LA DEVIANZA SONO FENOMENI SOCIALI.

Per la maggior parte essa dipende dall'incapacità del ragazzo, o da fattori limitanti, di integrarsi pienamente nel gruppo classe, come dall'incapacità di relazionarsi con i

soggetti adulti che governano il suo universo, con l'impossibilità di orientarsi. Ed anche con fattori negativi esterni che impediscono al ragazzo di vivere pienamente la sua età.

E' compito del sociologo cogliere i fattori sociali (o le influenze del gruppo) che determinano comportamenti individuali ma nello stesso tempo sociali.

Perché come si è influenzati dal gruppo, nello stesso tempo si è elemento condizionante sia rispetto al gruppo inteso nella sua totalità che nei confronti dei singoli elementi.

E' sbagliato credere che sia la psiche la causa di ogni male, anche se la psiche ne viene necessariamente influenzata.

Accenniamo ad alcuni fenomeni:

- **IL BULLISMO**

Il bullismo costituisce una manifestazione dell'aggressività tra le più deleterie e distruttive.

Il bullo si configura come un soggetto caratterizzato da aggressività e scarsa empatia, da una buona opinione di sé e da un atteggiamento positivo verso la violenza. La vittima, di contro, tende a chiudersi in atteggiamenti ansiosi e insicuri e a produrre un'immagine negativa di sé, in quanto persona di poco valore e inetta.

E' importante sottolineare che il semplice ricorso all'aggressività non differenzia di per sé i ruoli antitetici e complementari del bullo e della vittima. Anche le vittime possono far ricorso a condotte aggressive. Olweus distingue tra vittime passive e vittime provocatrici. Queste ultime, caratterizzate da una combinazione di due modelli reattivi, quello ansioso proprio della vittima passiva e quello aggressivo proprio del bullo, possono avere comportamenti iper-reattivi, instabilità emotiva e irritabilità. Il risultato è una condotta ostile ma inefficace. Proprio la capacità di agire un comportamento aggressivo bene organizzato e funzionale ad acquisire l'obiettivo designato (mortificare l'altro, conquistare una posizione di supremazia, ottenere beni materiali) costituisce lo spartiacque che differenzia le vittime provocatrici dai bulli.

Il bullo non agisce mai isolato ma strumentalizza il gruppo e, viste le premesse, è difficile, se non ad una mente preparata a cogliere l'insieme, individuare l'origine della ragnatela e il suo attore.

Sicuramente avete sentito parlare di mobbing nella scuola.

Quali sono le ragioni che lo sollecitano? Le spiegazioni possono essere di diversa natura, fra le più importanti individuate:

- a) Una pressione eccessiva dell'insegnante sugli allievi può determinare una tensione nel gruppo della classe che si può sfogare sui soggetti più deboli del gruppo.

Le situazioni di disagio, allora, non dipendono dalla struttura psicologica del ragazzo-vittima, bensì dai comportamenti degli altri soggetti che condizionano il suo spazio vitale e lo influenzano negativamente. Ad esempio quante volte un ragazzo confessa al genitore di star male nella propria classe, con i propri insegnanti e chiede di voler magari cambiare compagni o professori? Dire che è colpa della sua psiche e che ha quindi bisogno di un supporto psicologico è una beffa.

Non è lui a dover cambiare bensì il suo ambiente.

Dire che è il sociologo l'operatore che meglio risponde alle esigenze della scuola – comunità non significa negare il valore di altre figure professionali anzi, un gruppo di lavoro socio-psico-pedagogico di supporto all'attività didattica è sicuramente il meglio che si possa offrire alla crescita dei nostri ragazzi: ma un gruppo dove ogni componente esprime competenze specifiche, senza prevaricazioni, monopoli o sconfinamenti. Come purtroppo sta avvenendo.

Pensate alla mancata occasione dei CIC (centri di consulenza e informazione) costituiti a seguito di specifica norma all'interno delle comunità scolastiche. I CIC, che dovevano essere secondo lo spirito del legislatore, un organismo vivo e integrato tra docenti ed esperti, docenti e genitori-territorio al fine di supportare la crescita integrale del ragazzo inserito nel gruppo-classe/scuola, si sono trasformati in ghetti dove opera un solo esperto offerto dall'ente locale in attesa che il ragazzo senta l'esigenza di chiedergli udienza per aprirsi o chiedere informazioni. Pensate: uno psicologo per mille ragazzi, per due ore la settimana, che attende la richiesta del ragazzo motivato a interagire con lui.

Ripeto è una beffa per i ragazzi, per le famiglie, per la società che fanno i conti con un disagio giovanile sempre crescente che degenera spesso in vera e propria devianza.

Una riforma scolastica, soprattutto delle scuole superiori, che non riveda e non pretenda la realizzazione di un servizio di consulenza ed informazione autentico, efficiente, competente e permanente, dove tutti i soggetti possano convergere e che sia capace di azioni integrate e a 360 gradi, è destinata professionalmente, umanamente e socialmente a fallire.

Auspichiamo pertanto che all'interno della scuola italiana il sociologo, insieme anche ad altre figure professionali necessarie, trovi la sua collocazione naturale all'interno della Scuola Italiana. E' questa una richiesta ufficiale che sono sicura vorrete sottoscrivere e così portare all'attenzione degli organi competenti.

